



MIHWA KIM

CIAO BELLA

Traduzione dell'opera originale coreana

MI HWA KIM

CIAO BELLA

Traduzione dell'opera originale coreana



Immagine di copertina realizzata da *Chiara Battelli*.

Copyright © MMXXV
«NeP edizioni Srl». di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-417-6

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: novembre 2025

*Un libro dedicato a tutti i coreani
adottati in Italia.*

PROLOGO

Una volta conobbi un giovane coreano nato in Italia e adottato da una famiglia italiana a Milano. Poiché egli era un artista drammatico, sono andata a vedere un suo melodramma. Si trattava della storia di un ragazzo di 20 anni, cresciuto come un bambino adottivo, che si recava in visita in Corea per ritrovare la sua madre biologica. Disse di essere impaziente di vedere sua madre biologica assistere al suo spettacolo.

Quando presi un tè con lui, mi disse che si era domandato come mai fosse nato in Italia e fosse stato adottato. Non tanto quanto lui, ma anch'io me lo chiedevo. Una tale curiosità divenne l'origine di questo romanzo, scritto con il pensiero rivolto ai circa 400 coreani adottati in Italia.

CAPITOLO I

Ho sognato molte volte di arrivare in una città straniera, solo e sprovvisto di tutto. Avrei vissuto umilmente, perfino miserabilmente, e ne avrei conservato il segreto.

JEAN GRENIER

Tutte le strade non conducono più a Roma. Da Seoul a Roma, nessun conquistatore avrebbe mai potuto sognare di occupare un territorio così esteso, né l'Impero romano, né Alessandro Magno, né Gengis Khan.

Remi, di soli sedici anni, arrivò, dopo due scali, per la prima volta in un Paese che distava 9000 chilometri dal suo. Il ronzio dell'aeroporto di Roma era uguale a quello prodotto dalle api che volano intorno all'alveare quando questo viene disturbato. L'aeroporto brulicava di quella vitalità rumorosa, tipica degli italiani che preferiscono il "noi" al "tu ed io". Appena usciti da lì, correvano con le braccia spalancate verso i familiari o la persona amata, manifestando 'quanto essi fossero la loro gioia' con tutto il corpo.

Remi, che indossava una maglietta bianca e dei jeans, uscì dall'aeroporto trascinando la valigia su cui c'era il disegno del personaggio di Hello Kitty. Si guardava attorno come per cercare qualcuno. Poiché aveva i capelli lisci e legati in una coda di cavallo, si notava che il suo collo slanciato era rigido per la troppa tensione. Alle sue spalle, un gruppo di persone in uscita dal gate degli arrivi, la sorpassò mentre lei smise di camminare. Le pupille le tremavano per l'inquietudine. Nessuno sembrava aspettare questa ragazza di sedici che arrivava in un Paese a lei sconosciuto.

Un'automobile era parcheggiata sulla piazzola di sosta della strada da cui si vedeva l'aeroporto.

«Perché hai noleggiato questo catorcio invece di prendere qualcosa di meglio?» domandò Sung-hee con aria schizzinosa, osservando il veicolo con le braccia incrociate.

«Perché l'ho noleggiata gratuitamente. E ti prego di non parlare in questo modo: rovina l'immagine femminile.» rispose Min-su brontolando mentre cambiava la ruota.

«Vedo l'aeroporto, quasi quasi ci vado a piedi.»

«Allora vai a piedi. Io riparo la macchia e arrivo dopo.»

«Senti, come puoi dire alla tua ragazza di andare a piedi in questa strada pericolosa?»

«Hai detto tu di volerci andare a piedi!»

«Te l'ho detto tanto per dire! Hai orecchio per la musica, ma in quanto alla conversazione...»

«Perché dici che il modo in cui faccio conversazione fa schifo? Uffa, mi fai arrabbiare! Secondo te per chi ho preso in prestito la macchina del mio amico e mi sono messo perfino a guidare? La riparo e ritorno a casa da solo!»

«Questa tua abitudine di fare compromessi con le minacce non va bene!»

«Invece a me piace quando canti, ma le orecchie mi fanno male perché, anche quando litighi, lo fai da soprano!»

Il rumore delle macchine che passavano e degli aerei che decollavano o atterravano si mescolava con il loro litigio.

Remi, con un pezzo di carta con su scritte le informazioni di un contatto, stava in piedi vicino alla fermata del taxi dell'aeroporto. Esitava sul prendere il taxi o meno. In quel momento, un uomo dai capelli scuri e ricci e dalla pelle abbronzata si avvicinò con un sorriso, afferrò la valigia di Remi come se la stesse rubando e se ne andò. Remi, sorpresa pensando che fosse un borseggiatore, stava per gridare inseguendolo, ma quell'uomo mise la sua valigia nel bagagliaio del suo taxi. Remi dovette salire inevitabilmente sul taxi dove era stata caricata la sua valigia. Mostrò la carta su cui c'era scritto l'indirizzo ed il tassista le rivolse un sorriso che faceva insospettire, come se avesse avuto la fortuna di avere una ragazza straniera come cliente che non sapeva parlare italiano. Fece partire la macchina mentre alzava il volume

della cassetta da cui proveniva musica latina.

‘In Italia c’è una mia compagna di scuola. Le ho promesso di pagarle l’affitto, quindi starai a casa sua...’ Mentre Remi ascoltava quella musica, si ricordò ciò che aveva detto Su-jin quando le aveva consigliato di andare in Italia. ‘Dato che lei ha una figlia che fa la cantante lirica, ti aiuterà come se tu fossi sua sorella. Mi ha detto che verrà all’aeroporto a prenderti.’

Non si poteva scrutare la tristezza nel viso di Su-jin mentre preparava la valigia per sua figlia che partiva per un lungo viaggio. Era agitata come se fosse lei ad andare a studiare all’estero, come era il suo sogno, mentre metteva in valigia gli spartiti. “Poiché lei mi ha promesso di prendersi cura di te, quello che devi fare è solo andare a scuola diligentemente ed esercitarti a suonare il pianoforte.”

Remi, seduta sullo sgabello del pianoforte nella sua camera, premeva lentamente i tasti con una mano e chiese, sforzandosi di avere la mente calma:

«Se vado in Italia, ti sposerai con quel signore americano?»

Su-jin smise di fare la valigia ed emise un breve sospiro.

«Se devo spedirti il denaro per lo studio, non ce la faccio con le mie sole lezioni di piano. Mi hai detto che quel signore coreano-americano dirige una grande impresa in America.»

«Quindi ti sposi per me?»

Avendo smesso di fare la valigia, Su-jin si sedette sulla sedia a lato delle note basse del pianoforte. Provò a toccare leggermente la tastiera e si udirono i suoni bassi. «Ho trentanove anni! Sono stanca di vivere come in una continua replica!» La donna di trentanove anni che non voleva vivere così cominciò a suonare le note basse della “Fantasia in Fa minore” di Schubert. Sembrò come l’ammissione di voler

vivere con il sentimento di una nuova speranza. Subito dopo Remi, di sedici anni, iniziò a suonare le note alte, il che parve come una ribellione per dimostrare la sua incomprensione nei confronti della madre. Dicono che la “Fantasia in Fa minore” fosse dedicata alla donna di cui era innamorato e che Schubert morì in quello stesso anno. L'amore non corrisposto è una fantasia? Se la fantasia di un amore scompare, esso morirà?

Remi osservò il tassametro: non funzionava. Lanciò un'occhiata fuori dal finestrino e vide che stava passando per un posto dove era già stata. Il tassista stava agitando la testa, seguendo il ritmo della musica latina, tirò fuori una sigaretta e iniziò a fumare come se stesse facendo un giro in macchina da solo e non fosse con una cliente. Il vento che entrava dal finestrino semiaperto dal posto di guida colpì Remi dritta in viso sul sedile posteriore, insieme al fumo di sigaretta. L'autista con una mano fumava e con l'altra picchiava il volante seguendo il ritmo della musica. Remi strinse talmente a sé il proprio zaino, al punto che il suo petto era schiacciato. Finalmente, il taxi giunse davanti ad un palazzo.

«Sono 150,000 lire! 100 dollari!» L'autista pensava che quella ragazza straniera potesse non avere le lire con sé, quindi le disse la cifra anche in dollari. Corrucciata, lei glieli porse e l'autista rispose con un ampio sorriso: «Welcome to Roma!» All'ingresso del palazzo, Remi diede un'occhiata ai nomi degli inquilini e li scorre, uno ad uno, con le dita. Riuscì a trovare un nome coreano e premette il citofono. Nessuno rispose. Si sedette sui gradini dell'ingresso e poggiò il corpo stanco sulla valigia. Il cielo al tramonto era tinto di un color arancio, che in Corea non sarebbe mai stato possibile vedere. Pensò: “Il cielo in Italia è meraviglioso.”

Una vecchia automobile si avvicinò sferragliando e si fermò. Sung-hee scese di fretta dal sedile del passeggero e si avvicinò a Remi.

«Remi?»

Lei, con il volto stanco e sul punto di piangere, annuì con la testa.

«La macchina si è rotta proprio quando eravamo quasi arrivati all'aeroporto.» Sung-hee inventò ben presto delle giustificazioni invece di chiedere scusa e Min-su, seduto al posto di guida, aveva gli occhi che gli si illuminarono spalancandosi mentre scrutava oltre la schiena di Sung-hee. La fanciulla in piedi di fronte a Sung-hee con un'espressione come se fosse sul punto di piangere, appariva così limpida da catturare l'attenzione. Aveva un volto sul quale sembrava scorresse la "Suite per violoncello numero 1" di Bach.

Nell'angusto ascensore della palazzina, i tre dovevano stringersi l'uno all'altro e ascoltando il suono della vecchia carrucola, goffamente attaccati senza proferire parola, evitavano di incrociare i rispettivi sguardi. Min-su sentiva pulsare, irrequieto, il suo cuore: questo perché, dopo aver visto il viso di Remi da vicino, sembrava aver capito, per la prima volta, perché la pelle chiara e le labbra rosse di una donna sono paragonate a gigli e rose. Chiuse gli occhi per un momento, sentendosi come Adamo intento a pensare al frutto proibito. «Ci sono solo due stanze, quindi noi dovremmo dividerne una.» La camera di Sung-hee era piccola. Lo scaffale in cui erano posizionati i libri con gli spartiti e i premi ottenuti ai concorsi costituivano l'arredo e le decorazioni di quella piccola camera.

Il letto a una piazza era avvolto da una coperta con decorazioni floreali probabilmente portata dalla Corea. «Per quan-

to riguarda dove dormire, ti dico che io starò in camera di mia madre o sul divano del salotto. Tu puoi dormire sul letto. A parte dormire separatamente, dovremmo condividere questa camera.» Disse Sung-hee, facendole intendere che le stava concedendo il suo letto con sacrificio. Remi tirò fuori un grande pupazzo di Hello Kitty dal suo zaino e lo mise sul letto: era come se avesse portato solo quello. Sung-hee guardò la strada fuori, attraverso la finestra della camera. L'auto di Min-su era appena partita, emettendo fumo nero dal tubo di scappamento. Sung-hee parlò tra sé e sé: «Sarebbe stato meglio partire dopo aver mangiato...».

«Sarebbe stato meglio dormire dopo aver mangiato...» Jeong-mi, la madre di Sung-hee, scrutò per un attimo la camera di Sung-hee, dove stava dormendo Remi, mentre mangiava del ramen. Appena ritornata dal lavoro, il viso di Jeong-mi era segnato dalla stanchezza. Sul tavolo era aperto un sacchetto di *kimchi* confezionato ed il piatto ne era pieno.

«Quando sono venuta in Italia per la prima volta neanch'io sono riuscita a mangiare per giorni. Per colpa del jet-lag avevo sonno ed ero nervosa, trovandomi all'estero per la prima volta» disse Sung-hee, mentre mangiava del *ramen* e del *kimchi*.

«Sei andata a prenderla in aeroporto, vero?»

«Eh? Mmm...» Sung-hee diede una risposta evasiva, ingurgitando un boccone di *ramen* di proposito. Jeong-mi disse, stropicciandosi gli occhi stanchi: «mi dispiace se mangiamo solo noi il *kimchi* portato da Remi dalla Corea.» «Mamma, ho visto che c'è tanto cibo coreano nel suo zaino. Grazie a lei anche noi potremo mangiare cose deliziose.» Mentre Sung-hee e Jeong-mi mangiavano chiacchierando, Remi si era addormentata profondamente sul letto di Sung-hee,

strotolando il pupazzo di Hello Kitty.

Fece un sogno. Ji-seok, il padre di Remi, passò a sua figlia il pupazzo mentre Su-jin stava tagliando la torta di compleanno sul tavolo, sorridendo felice. Remi, che era in braccio a suo padre, teneva il pupazzo tra le mani, Ji-seok la sollevò e le fece fare una giravolta. La gonna rossa di Remi aleggiò come un fiore nell'aria e lei scoppiò a ridere.

Si svegliò. Era buio dentro e fuori dalla finestra. Si era svegliata nel cuore della notte a causa della differenza di fuso orario con la Corea. Sentì di avere fame e di avere un dolore al petto. Al buio, sul letto sconosciuto in una stanza sconosciuta, abbracciò ancora il pupazzo regalato da Ji-seok.

Remi si recò all'accademia musicale dove aveva presentato domanda di ammissione attraverso un'agenzia di studi all'estero di Seoul. Non conoscendo la strada, prese un taxi e nemmeno quella volta il tassista utilizzò il tassametro: sembrava quasi che Remi stesse sperimentando, in Italia, le fregature che i tassisti coreani rifilavano agli stranieri.

Poiché non c'erano cartelli sugli edifici come in Corea, Remi si guardò intorno nonostante il tassista l'avesse lasciata davanti alla scuola. Quando entrò, si udirono i suoni degli strumenti musicali. Sebbene si trovasse in un territorio a lei estraneo, quei suoni familiari le sembravano dare dei colpetti sulla spalla, come se le dessero conforto.

Remi mostrò alla guardia all'ingresso la domanda di ammissione alla scuola e lui le disse di aspettare, dato che il relatore sarebbe arrivato tra circa un'ora. Mentre attendeva, Remi gli domandò se potesse dare un'occhiata all'aula del dipartimento di pianoforte e lui acconsentì, dato che, in quel momento, non c'era nessuna lezione.

Remi aprì la porta anteriore dell'aula che, presumibilmente,